

DI QUANTE COSE SARÀ MAI CAPACE UN "PICCIONE"?

di Roberto Ellero

Prima di vincere inaspettatamente a Venezia con l'ineffabile *Piccione*, di Roy Andersson si sapeva poco o nulla. E ancor meno s'erano visti i suoi film, se non in qualche festival o frequentazione televisiva notturna di nicchia. Eppure, stiamo parlando di un regista svedese non proprio di primo pelo, nato nel

1943 e attivo sin dagli anni Sessanta, prima con cortometraggi amatoriali e poi, nel 1970, con *Una storia d'amore svedese*, suo fortunato esordio nel lungometraggio. E dopo? Una filmografia, la sua, non certo



folta: *Giliap*, 1975, nelle sale (svedesi) senza troppo successo, spot pubblicitari e documentari di tematica soprattutto ambientale, infine l'avvio della trilogia che culmina nel citato *Piccione*: nel 2000 *Canzoni del secondo piano*, che vince il Premio della Giuria a Cannes, nel 2007 *You, the Living*, anche esso sulla Croisette ma con minor fortuna. Infine, come s'è detto, l'inatteso Leone d'oro a Venezia e l'uscita del *Piccione* nelle nostre sale, generalmente con giudizi diametralmente opposti: un genio del surrealismo grottesco di scuola nordica oppure, al contrario, dio dove siamo capitati! Se appartenete alla seconda categoria, gli appuntamenti di aprile alla Casa del Cinema con i primi due capitoli della trilogia non fanno per voi, mettete tranquillamente in agenda altri impegni. Se invece avete apprezzato, è l'occasione giusta per vedere i film che

CircuitoCinema

SPAZIO CRITICO

precedono l'epifania italiana di Andersson, a nostro modesto avviso autore per l'appunto geniale, poco prolifico forse perché invisibile al mercato o fors'anche perché lettore del buon Lafargue, Paul, genero di Marx, quello che rivendicava il comunismo dell'ozio (che tra disperazione e compiacimento circola parecchio nei cascami capitalistici dei suoi film). E se poi, battute a parte, volete saperne ancora di più si segnala un bel saggio di Giulio Manfredi su *Il Ponte* di novembre/dicembre (sì, proprio la storica rivista fiorentina di Calamandrei) a proposito delle *Canzoni del secondo piano* e più in generale sul cinema per *tableaux vivants* del Nostro. Una lettura in chiave di derive: "In questa prospettiva religione ed economia degenerano, convergendo sempre più verso quel *neopaganesimo* che secondo Benjamin connota il capitalismo moderno, rivolto in primo luogo non a interessi morali o più *elevati* ma ad altri immediatamente più pratici. Questa crisi *cosmica* getta l'uomo in uno stato di disperazione totale in cui qualsiasi gesto, pur nella sua irrazionalità, diviene auspicabile se fatto nel tentativo di generare una rottura radicale nel sistema vigente; e il capitalismo, non potendo abiurarsi, Moloch fuori controllo, continua ad esigere nuove vittime senza soluzione di continuità, ergendosi una volta per tutte a nuovo dio, astratto e onnipresente". Messa così, capite di che cosa può essere capace un piccione che, seduto su un ramo, riflette sull'esistenza?

Roberto Ellero